

SCHEDA DESCRITTIVA

1. OPERA: chiesa parrocchiale di Santa Vittoria

2. UBICAZIONE: centro storico di Tornareccio

3. EPOCA DI COSTRUZIONE: non si conosce con esattezza la data di fondazione della chiesa a causa della mancanza di documenti che ne attestino l'esistenza prima del 1568, anno in cui si svolse la prima visita pastorale della diocesi di Chieti. E' probabile, tuttavia, che sia stata costruita in concomitanza con l'edificazione del castello di Tornareccio, di cui si ha notizia già dal 1118. Il culto di Santa Vittoria, Patrona del paese, fu introdotto a Tornareccio dai monaci benedettini del vicino monastero di Santo Stefano in Lucania che nell'829 passò sotto la dipendenza dell'abbazia di Farfa nel Lazio, dove furono tumulate le spoglie di Santa Vittoria che lì rimasero per circa trent'anni

4. TRASFORMAZIONI NEL TEMPO:

con molta probabilità originariamente la chiesa fu costruita ad una sola navata con ingresso opposto a quello attuale. Nel tempo l'edificio subì molte modifiche ma quella che la trasformò nell'aspetto odierno è da ascrivere tra il 1787 e il 1814 quando, su iniziativa del parroco Vincenzo Daniele, la chiesa fu ricostruita con impianto a croce latina a tre navate.

5. STATO DI CONSERVAZIONE: l'interno della chiesa, dopo i restauri agli stucchi e agli intonaci affrescati, appare in buono stato di conservazione; non altrettanto l'esterno, il cui intonaco di rivestimento è deteriorato in più punti.

6. DESCRIZIONE DELL'EDIFICIO:

a. L'ESTERNO : la facciata della chiesa stretta all'interno di un vicolo, ha forme barocche semplificate: un profilo a capanna segnato da coronamenti curvi che nei corpi laterali sono relizzati con una triplice fila di coppi annegati nella muratura. Il portale centrale ad arco mistilineo è caratterizzato da una cornice decorata e da due pilastri inglobati nel muro, al di sopra c'è un'apertura rettangolare che illumina la navata centrale. Le navate laterali sono aperte da due portali con arco leggermente a punta al di sopra dei quali si aprono delle finestre monofore con arco e stipiti in pietra. Sulla destra si trova un campanile a forma di parallelepipedo con due campane ed un orologio

b. L'INTERNO: la chiesa all'interno si presenta a tre navate tra loro divise da archi a tutto sesto su paraste ioniche con capitelli dorati. La navata centrale più larga delle laterali mostra una volta marcata da cornici in stucco dalla geometria complessa che, probabilmente, dovevano inquadrare affreschi mai realizzati. Il presbiterio, rialzato di due gradini, è racchiuso da una balaustra in marmo e ospita al centro l'altare maggiore. Ai lati dell'altare maggiore ci sono due cappelle: a sinistra quella del Sacro Cuore e quella di Santa Maria Maddalena, dove c'è la Madonna del Rosario attornata dai 15 misteri. Sopra l'ingresso principale vi è un organo

7. LE OPERE DI PITTURA

La chiesa ospita diversi dipinti di artisti abruzzesi a carattere devozionale: Tra essi:

- SAN MAURO , olio su tela, dipinto nel 1813
- SAN DOMENICO, olio su tela 140 x 65
- SAN DOMENICO DA CUCULLO olio su tela 140 x 65, 1813
- SAN PIETRO MARTIRE olio su tela 140 x 65, 1813

I dipinti sono stati eseguiti da **Nicola Ranieri**, un pittore che rivestì un ruolo centrale negli sviluppi dell'arte abruzzese fra '700 e '800; intorno a lui si radunò una folta schiera di artisti ed intellettuali. Nato a Guardiagrele nel 1749 fu un appassionato ammiratore di Leonardo da Vinci, tant'è che tra i familiari soleva chiamarsi per scherzo *il servo di Leonardo*. A Guardiagrele diresse una fiorente bottega d'arte dove si formarono ragazzi divenuti in seguito pittori, scultori, incisori in pietra, ebanisti e architetti. Tra essi i concittadini Francesco Maria De Benedictis e il giovane Ferdinando Palmerio

Questi pittori seppero interpretare con un linguaggio forse privo di innovazioni e apporti originali, la spiritualità e la profonda religiosità del popolo abruzzese in un momento storico caratterizzato da grandi sconvolgimenti politici e sociali. L'arretratezza della politica borbonica, la miseria, le guerre e le epidemie che si diffusero in quegli anni, causarono morte, dolore e smarrimento. Il bisogno di rivolgersi a Dio, alla Madonna e ai Santi, di pregare, di invocare la grazia o la protezione per contrastare i mali quotidiani, erano sentimenti comuni tra le genti d'Abruzzo che nella religione trovavano rifugio e conforto . La stessa chiesa, per tutto l'Ottocento, sollecitò la diffusione della pittura sacra all'interno di un programma di rinnovata religiosità e di riavvicinamento ai fedeli, confusi e disorientati dopo che l'esercito napoleonico, nel 1799, aveva devastato e saccheggiato numerose chiese nella regione.

Le piccole confraternite, le famiglie più o meno abbienti, come quelle di Tornareccio, o i grandi ordini monastici affidarono ai pittori di Guardiagrele il compito di esprimere attraverso le immagini questo rapporto quotidiano con la divinità e De Benedictis, Ranieri e Palmerio, seppure in modo diverso, seppero soddisfare la committenza ecclesiastica locale con esiti forse poco originali dal punto di vista creativo ma sicuramente molto vicini al sentimento devozionale degli abruzzesi

Le quattro tele presenti nella nostra chiesa, il cui stato di conservazione purtroppo non è eccellente, sono opere commissionate da devoti committenti locali e dedicate a santi benedettini e domenicani. Furono eseguite nel 1813. Le quattro icone esprimono l'antico legame del popolo di Tornareccio con l'ordine benedettino, attraverso le immagini di San Mauro e San Domenico da Cocullo, e con i nuovi ordini religiosi, nel caso specifico i Domenicani, attraverso le figure di San Domenico e di San Pietro Martire.

Nelle quattro tele i santi sono rappresentati in modo sapiente con i propri attributi iconografici